

Verso uno storico ampliamento del Parco dei Colli di Bergamo

Atteso il via libera per l'ingresso di 7 nuovi Comuni
L'Ente si conferma agenzia culturale e presidio di biodiversità locale



Alla sua istituzione, nel 1977, aveva una missione: tutelare i territori tra il fiume Serio e il Brembo che, dopo la forte espansione urbanistica del secondo dopoguerra, non risultavano ancora compromessi dai crescenti processi di urbanizzazione in corso, come boschi, colline, aree agricole e spazi naturali. Il Parco dei Colli di Bergamo, nato per volontà di dieci Comuni (Almè, Bergamo, Mozzo, Paladina, Ponteranica, Ranica, Sorisole, Torre Boldo-

ne, Valbrembo e Villa d'Almè) e della Provincia di Bergamo, si trova fin dall'inizio ad affrontare una sfida complessa. Perché in quegli anni, nell'ottica del contenimento di uno sviluppo incontrollato, ai danni dell'ambiente, proteggere significa anche introdurre vincoli e porre limiti alle possibilità di trasformazione. Oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, quella missione si è evoluta. Con il mutare del contesto storico, economico e culturale, il ruolo dell'Ente è

diventato più ampio e articolato. E alla vigilia di un ampliamento che potrebbe ridisegnarne i confini, anche la scala territoriale sulla quale il Parco sarà chiamato a esercitare le proprie funzioni è destinata a crescere.

Oltre i vincoli Tutelare la natura

Alla funzione originaria di conservazione si sono progressivamente affiancati nuovi ambiti di intervento, dalla tutela della

biodiversità alla gestione del patrimonio forestale, dalla valorizzazione delle aree agricole all'educazione ambientale e fruizione sostenibile. La concezione dell'area protetta si fonda sulla necessità di rinnovare il rapporto tra essere umano e ambiente, rendendolo più equilibrato e consapevole. Il paesaggio non è inteso come un concetto astratto o riservato a pochi, ma come un bene comune, patrimonio di tutti, da tutelare conciliando salvaguardia e

sviluppo del territorio. In questa prospettiva, il Parco ha assunto progressivamente anche il ruolo di agenzia culturale del territorio. Le collaborazioni con le scuole, le attività rivolte alle nuove generazioni, il rapporto con università ed enti di ricerca, oltre al confronto con il sistema dei Parchi lombardi e nazionali, lo hanno reso punto di riferimento per l'educazione ambientale e la diffusione di una maggiore consapevolezza dei valori ambientali.

Nel 2022-23 entrano Berbenno e il Parco Agricolo Ecologico

A cambiare, nel corso degli anni, sono stati anche i confini. Per oltre quarant'anni rimangono sostanzialmente quelli definiti dalla legge regionale 36 del 18 agosto 1977.

Una prima svolta arriva nel 2022, con l'ingresso del Comune di Berbenno per la Valle del Brunone.

L'anno successivo segna un passaggio ancora più significativo: nel 2023 un ampliamento di maggiore portata interessa diverse aree, rafforzando in particolare la presenza del Parco a sud della città di Bergamo. L'entrata nell'area protetta del PLIS "Parco Agricolo Ecologico Madonna dei Campi", nei quartieri di Grumello del Piano e Colognola, aggiunge 257 ettari.

Un intervento rilevante non soltanto per la sua dimensione, ma anche per il valore strategico dell'area: un territorio agricolo rimasto ineditato all'interno di un contesto fortemente urbanizzato, la cui inclusione contribuisce a consolidare una cintura verde a sud della città. Sempre nel 2023, il Parco si estende con altri sette ettari nei territori di Valbrembo e Ranica e 31 ettari a Berbenno. Nel complesso, gli ampliamenti portano la superficie dell'area protetta a oltre 5.000 ettari.

Una cintura verde verso i 6.000 ettari

Oggi il Parco si trova di fronte a un nuovo passaggio. La Comunità del Parco, organo che

riunisce i rappresentanti delle amministrazioni aderenti all'Ente e la Provincia di Bergamo, ha recentemente espresso parere favorevole alle richieste di ingresso presentate da sette nuovi Comuni (Almenno San Bartolomeo, Bonate Sopra, Curno, Gorle, Ponte San Pietro, Stezzano e Treviolo) e alle domande di estensione avanzate da Bergamo e Torre Boldone.

Concluso l'iter di competenza dell'Ente, la documentazione è passata ora a Regione Lombardia, cui spetta la decisione finale che sarà formalizzata, in caso di esito positivo, attraverso una legge regionale.

Il documento aggiornerà ufficialmente la perimetrazione del Parco. Con il nuovo ampliamento, arriverebbe a comprendere diciotto Comuni e una superficie complessiva di circa 6.000 ettari. La decisione di Regione Lombardia è attesa nei prossimi mesi, proprio mentre si avvicina un altro traguardo importante. Nel 2027 l'Ente celebrerà il cinquantenario dalla propria istituzione: un'occasione per ripercorrere il cammino compiuto e guardare al ruolo che sarà chiamato a svolgere nel futuro, in una visione nella quale natura, paesaggio, agricoltura, cultura e comunità sono parti di uno stesso sistema.

Da antico monastero a casa del Parco



Era chiamata Valmarina per la ricchezza di acque. Non a caso proprio qui, tra il 1146 e il 1153, venne edificato il monastero di Santa Maria di Valmarina: la valle riuniva i tre elementi indicati dalla regola benedettina per l'insediamento di una comunità monastica, acqua, pendici dei colli e pianura. Dal 2008 l'antico monastero è la sede del Parco dei Colli di Bergamo. Il complesso, di proprietà dell'Ente dal 1987 e restituito alla sua piena funzionalità dopo un lungo intervento di recupero, si trova alle porte della città. Ospita anche il GAL dei Colli di Bergamo e del Canto Alto e il Bio-Distretto dell'Agricoltura Biologica e Sociale bergamasca. Costruito prevalentemente in arenaria e pietra di Sarnico, conserva ancora alcuni degli ambienti che ne testimoniano l'origine medievale, tra cui il dormitorio comune e la sala capitolare. La sua fondazione fu resa possibile da un lascito del vescovo di Bergamo Gerardo da Bonate e nel XIV secolo il complesso raggiunse il periodo di maggiore sviluppo, con posse-

dimenti distribuiti tra Bergamo e Cremona. La presenza delle monache terminò tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento. Dopo l'assalto dei guelfi del 1393, e in una fase in cui la vita monastica si stava progressivamente spostando verso i centri urbani, la comunità lasciò Valmarina per trasferirsi a Bergamo. La chiesa rimase aperta al culto fino all'epoca napoleonica, quando venne definitivamente sconsacrata. Nei secoli successivi il complesso cambiò destinazione, fino a essere trasformato in cascina e, alla fine dell'Ottocento, acquistato dai Conti Moroni di Stezzano. Oggi Valmarina è anche un luogo aperto al territorio. Accoglie convegni scientifici e divulgativi, iniziative e manifestazioni legate alle finalità del Parco. Da marzo a dicembre, ogni sabato, il cortile interno si anima con il mercato agricolo e i prodotti a chilometro zero, mentre a maggio la valletta diventa il cuore della tradizionale Fiera del Parco.